

# *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo*

(Gv 6, 41-51)<sup>1</sup>

XIX Domenica T.O. - Anno B

## Gv 6, 41-51

<sup>41</sup>Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». <sup>42</sup>E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?» <sup>43</sup>Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. <sup>44</sup>Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>45</sup>Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. <sup>46</sup>Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup>In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna<sup>121</sup> <sup>48</sup>Io sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup>questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nella pericope della XVIII domenica, Gesù ha rivelato che **il pane di Dio è una persona**

- che discende dal cielo e
- che da la vita al mondo
- e poi che questa persona è ILui.

Oggi, nella XIX, continuando il discorso, aggiunge che per “venire a Lui” e “credere in Lui” occorre :

- a. essere istruiti da Dio Padre,
- b. che questa **istruzione-attrazione** (messaggio di questa XIX domenica) raggiunge tutti, ma
- c. non funziona se questo dono non viene accettato dall'uomo.**

---

<sup>1</sup> CCC, *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn.1384-1390 [Prendete e mangiatene tutti]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1349.

<sup>2</sup> AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1079.

Infatti al n.8 della *Lumen Fidei*, l'enciclica di papa Francesco, pubblicata nel giugno 2013, si legge: **“La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome”**.

L'atto del **“credere”** non è accogliere determinate idee, ma è **costruire una relazione che ci plasma da dentro** insegnandoci a guardare la realtà, nella quale viviamo, con i suoi occhi (quelli di Gesù).

**“Crediamo in Gesù”** quando Lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (LF, *Lumen Fidei*, 18).

**Dio Padre è l'origine ed il fine**, sia della missione di Gesù, sia della fede di ogni uomo: *nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato* (6,44).

Tra l'origine e il fine

- a) della missione di Cristo e
- b) della fede dell'uomo

vi è corrispondenza diretta e perciò è donata all'uomo la vita eterna nella quale si gode la gioia del pieno incontro con la Trinità tutta (cf. 6,47 *“in verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna”*; e 17,3 *“questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”*).

## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Domenica scorsa il discorso di Gesù poggiava sulla manna e quindi sull'Esodo; anche oggi il messaggio più importante è legato all'Esodo e troviamo il verbo **mormorare** che indicava in Es 16,2.7.8 la crisi di fede, il dubbio, la sfiducia.

L'atteggiamento dell'Israele incredulo ora si ripete. Il verbo **“mormorare”** raccoglie in sé tutti i lemmi (in greco ha il significato di ‘titolo’, ed in latino il significato di ‘tema’ = cioè, i vari aspetti) dell'incredulità: **apostasia** (= rinnegamento o ripudio della propria religione), **debolezza**, **indifferenza**, **freddezza**, **sfiducia**, **crisi**, **sospetto**, **mediocrità**, **dubbi amletici** (*essere o non essere, questo è il problema*).

**Tutto**, anche la banalità, pur di non impegnarci su una strada ardua [approfondire la propria fede facendola giungere alla ‘carità’ operativa, vitale e decisionale], **pur di non affrontare i rischi della fede**.

Gesù, però, non ci invita solo a non mormorare. Egli, prendendo lo spunto da Isaia, dice *Dio ci istruisce* (6,45) e poi aggiunge altri termini “scolastici” *ascoltare, imparare* (ecco perché Gesù è *Maestro*).<sup>3</sup>

Ma tra noi uomini e Dio non c’è solo il rapporto discente/docente, c’è anche la parola dell’attrazione<sup>4</sup> *amorosa ed interiore* che descrive quella scintilla che s’accende quando tra due persone nasce l’amore: ed è **attirare** (v. 44): *nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*.

E nella Trinità l’amore è la Persona dello Spirito Santo. Gesù stesso alla fine di questo capitolo, v. 63, dirà *le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*.

Nella Messa, cioè nell’Eucaristia, lo Spirito Santo è invocato dal sacerdote più volte:

- con **l’epiclesi** (=preghiera) **di consacrazione** lo Spirito Santo “realizza” sull’altare: il Corpo eucaristico di Cristo ed il suo Corpo mistico che è la Chiesa.
- Con **l’epiclesi di comunione** la liturgia invoca di nuovo lo Spirito Santo perché “*per la comunione al Corpo ed al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*” (II Preghiera eucaristica)
- ed anche affinché la Chiesa diventi “*in Cristo un solo corpo ed un solo spirito*” (III Preghiera eucaristica).

La Chiesa di cui parliamo non è un’entità astratta e disincarnata: siamo noi: io, tu, lui, lei... **Noi** - qui riuniti intorno all’altare che è Cristo, (e perciò il sacerdote entrando bacia l’altare - **costituiamo quel corpo** più grande che lo Spirito Santo va tessendo intorno a Gesù, chiamato Chiesa.

Un corpo di cui conosciamo la fragilità, le imperfezioni e le ferite (le conosciamo, perché siamo noi, Antonietta A, Carlo C, Luigi E), ma **che, grazie allo Spirito Santo, è un corpo vivente**. **E siamo sempre noi, Chiesa**, quel pane più grande che è stato impastato con l’acqua e cotto col fuoco dello Spirito Santo.

Con una immagine, definita da lui stesso ardita, Raniero Cantalamessa paragona lo Spirito Santo al sangue che scorre nelle vene della Chiesa e le porta il nutrimento

---

<sup>3</sup> Vedi i nomi di Gesù nella Lectio XVIII.

<sup>4</sup> Cf. EG, *Evangelii Gaudium*, n.166;  
Vedi anche l’allegato di questa Lectio;  
Cf. IG, *Incontriamo Gesù*, n.10.

che viene dalla morte redentrice di Cristo e dalla Comunione. Quindi l'azione dello Spirito Santo<sup>5</sup> su di noi non si ferma al livello ecclesiale.

Come nel mistero eucaristico lo Spirito Santo è il vincolo ed il tramite tra il Padre ed il Figlio, così nell'Eucaristia il Figlio non è più solo, (con Lui ci siamo anche noi) ed è anche su di noi che si riversa lo Spirito Santo [invocato dal celebrante].

**Unica** è la **realtà e la natura divina**, comuni al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo; e nella comunione eucaristica noi riceviamo sacramentalmente quest'unica natura diventando partecipi di essa (2Pt 1,4). Qual è il tipo di comunione dell'ammalato che partecipa alla Messa davanti alla TV?

Ci serve, dopo la comunione, e magari dopo aver chiesto delle grazie, un po' di silenzio, di raccoglimento per poter creare **intimità con Dio**.

L'intimità con Dio non è un sentimento devoto, o qualcosa riservata solo ai santi:

- + è un'operazione dello Spirito Santo;
- + è il frutto oggettivo dell'Eucaristia;
- + essa consiste nell'assomigliare all'uomo-Dio, Gesù Cristo
- + e nel trasformarci in Lui ("divinizzandoci").

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Io:** (v. 41) quando Gesù pronuncia IO intende dire tutto il Cristo, cioè la sua parola non meno che la sua carne ed il suo sangue. Il Verbo che si è fatto carne è lo stesso che si è fatto Parola nella Scrittura.

**Giudei:**<sup>6</sup> usato qui per la prima volta, il termine indica abitualmente la folla. Per Giovanni questa parola indica coloro che rifiutano di credere in Gesù.

**Madre:** le persone che compongono la folla sono dei conterranei di Gesù e, conoscendone la famiglia, non accettano ciò che Egli dice sulle sue origini.

**Padre:** per rivelare le sue origini Gesù parla, allora, del Padre che è sempre all'opera. Noi non andiamo a Gesù per nostra iniziativa e per mezzo della nostra buona

---

<sup>5</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.1709,1733,1369;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1955; pp. 1956,1973 [Per "vita nello Spirito"];

AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, p.205.

<sup>6</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1688.

volontà. *Ci deve essere la chiamata-dono del Padre*. Il Padre opera (5,17); Egli cerca i veri adoratori (4,23). Il Padre *ci ha amati per primo* (1Gv 4,19); **noi gli dobbiamo tutto, a cominciare dalla nostra ricerca di Cristo**.

**Istruiti da Dio:** citazione di Is 54,13 ove “discepoli” significa “istruiti”. La venuta di Gesù nel suo cuore di carne porta una trasformazione ed illuminazione che essendo interiori fanno agire l'uomo utilizzando il carisma o i carismi donatigli da Dio.

Egli spiegherà questo insegnamento ai suoi discepoli annunciando loro l'invio dello *Spirito di verità* (14,16-17).

**È il compimento della profezia di Geremia 31,34** “*Non dovranno più istruirsi l'un l'altro [...] perché tutti mi conosceranno*”.

**Viene a me:** Gesù si rivolge a coloro che si sono messi alla sua ricerca (6,24) e qui dà loro la condizione essenziale perché questa ricerca abbia esito positivo: essere fedeli nell'ascoltare il Padre. (Questo insegnamento sarà ripreso in 8,42-47).

**Qualcuno abbia visto il Padre:** *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (1,18).

**In verità:** (vedi Dom XVII) dichiarazione solenne che esprime l'intenzione del Padre: **che tutti gli uomini abbiano la vita eterna**, grazie alla fede in Gesù. E così, soltanto in quanto dona la sua vita, **Gesù può proclamarsi il pane della vita**.

**Manna:** l'immagine della manna (man hu? = che cosa è?), ripresa quasi con gli stessi termini alla fine del capitolo, rimane come tela di fondo di tutto lo sviluppo.

**Morti:** l'opposizione verte sulla sorte degli uni e degli altri: con la manna la morte; con il pane, che è Cristo, la vita. Chi *mangia questo pane* riceve il dono di Dio che gli permette di superare la morte e di vivere eternamente (dopo il giudizio finale).

**Carne:** (sarx = corpo fisico dell'uomo). Gesù precisa in che modo egli è pane di vita: per mezzo della sua carne donata per noi.

Nel linguaggio biblico la carne è una componente dell'uomo, il segno della sua fragilità, cioè del suo divenire votato alla morte. Il Verbo, fattosi carne, ha preso la condizione umana sino alla fine.

**Mondo:** indica tutte le persone e questo gesto ha una portata universale. In Marco 14,24 e Matteo 26,28 il corrispettivo di del mondo è per molti.

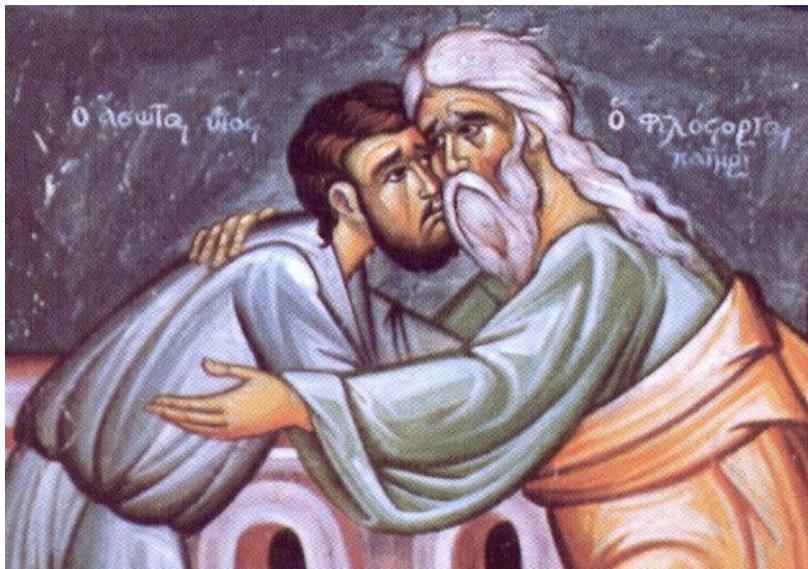
## ***Preghiamo il Signore “cuore a cuore”***

***Signore,  
fin dai tempi di Adamo ed Eva  
hai posto in noi  
la sete della vita e della felicità.***

***Signore,  
oggi ci offri l'opportunità  
di dissetarci con la tua Parola.***

***Signore,  
fa' che il tuo Spirito mi aiuti  
a non lasciarmi soggiogare  
dalla ragione che mi fa dire:  
io faccio,  
io decido ,  
io so,  
io conosco  
tutto ciò che per me è bene  
e tutto ciò che per me è male.***

***Signore,  
aiutami a ridiventare bimbo/a  
fra le tue braccia amorose!  
Amen.***



Cattedrale di Reggio Calabria (Dio abbraccia l'uomo)

# P A R O L A

pa-rò-la

Segmento organico indivisibile di suoni, che ha significato anche da solo, e con cui l'uomo comunica con gli altri uomini/donne. Dal latino: *parabola* similitudine, dal greco: *paraballo* metto a lato.

La parola (che è un'astrazione simbolica, cioè un concetto universale) nasce accanto all'oggetto o all'azione che rappresenta.

Nella realtà esterna, di per sé, è un suono, al massimo è un carattere tracciato su un supporto (anticamente papiro, oggi carta, o sulla tastiera di un PC). In linguistica è un significante che porta un significato.

Si tratta di un'unità universale, presente in ogni lingua umana formalizzata, vero e proprio atomo comunicativo - e in quanto tale spesso, nella nostra lingua, citata come prototipo di questo atomo, nella sua piccolezza e nella sua profondità:

1. mettere una parola buona;
2. dare la mia parola;
3. dirò solo un paio di parole.

Ma non è solo questo. **La parola**, come ogni allegoria e metafora, non è mera descrizione, ma è **un'entità creativa** - scegliendola si sceglie e genera una realtà.

Se io dico che sono “incazzato”, nella realtà esterna genererò un campo, nel quale resto anche io invischiato, connotato da furore irrefrenabile ed atteggiamenti da zotico arrabbiatissimo.

Se mi dico “stizzito” o “adirato”, ne genererò uno connotato da disappunto infastidito, o connotato da un'assertività elevata e aggressiva.

Perciò la parola e la magia sono da sempre così legate. Quest'azione di scegliere la parola non descrive solo il sentimento, l'energia, ma gli dà forma - è l'azione di Canova che trasforma il calcare del marmo bianco in Eros e Psiche.

Un'azione così potente ha un impatto formidabile sulla vita umana: migliore è il nostro uso delle parole, migliore è il nostro potere sulla nostra realtà.

E la faccia negativa della medaglia apre conseguenze funeste!

Robert Levy, antropologo statunitense, negli anni '50 del secolo XX, condusse degli studi sullo strano alto tasso di suicidi che affliggeva Thaiti. Così scoprì che nella cultura e nella lingua thaitiana non esisteva la concezione del dolore, fuorché di quello fisico. Davanti al dolore interiore (che ovviamente provavano) i thaitiani non

sapevano come reagire, era qualcosa di anormale, non avevano parole per esprimerlo, e reagivano col suicidio.

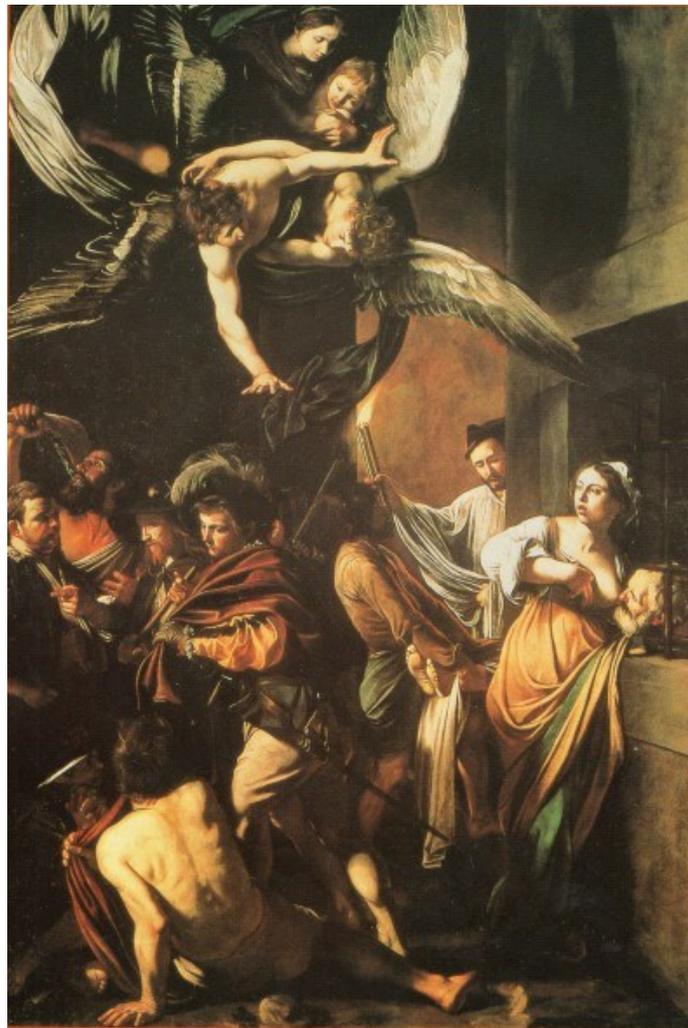
E simili discorsi si potrebbero attualmente fare sulla relazione fra ignoranza e tendenza alla violenza - reazione animalesca che spesso risulta dall'esclusione di introspezione consapevole e munita di parole per decifrarsi ed esprimersi.

**La parola incide poderosamente sulla cognizione della vita.**

Lo studio delle parole, l'attenzione quotidiana al loro uso e alla loro conoscenza viva è ciò che ci fornisce le idee di cui abbiamo necessità per formarci, per svilupparci appieno come esseri umani - onere e privilegio solo nostro, ma forse indeclinabile -. Noblesse oblige!

## **LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA**

Caravaggio – Pio Monte della Misericordia <sup>7</sup>



<sup>7</sup>Vedi la scheda 2.1.1- Caravaggio - Sette opere di Misericordia sul sito del CAB alla pagina web: [http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com\\_docman&task=cat\\_view&gid=62&limit=5&limitstart=0&order=name&dir=ASC&Itemid=192](http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=62&limit=5&limitstart=0&order=name&dir=ASC&Itemid=192)



## IL DIO VIVENTE LA VITA: DONO DIVINO

Dio si autocomunica come «*Jhwh*» (dal verbo *hayah*: colui che è vivente) nella storia dell'esodo che è preceduta

- dalla teologia della creazione e
- dal dono della vita primordiale (Gen 1-2).

L'esperienza che l'uomo biblico fa fin dall'inizio è l'incontro con il «Dio vivente», che chiama alla pienezza della vita e che rinnova in sé tutte le cose. Tutte le volte che l'uomo invoca Dio, si presenta davanti a Lui come «servo» (cf. Dn 6,21; 1Re 18,10.15), giura per il «Dio vivente» (Gdt 8,19; 1Sam 19,6) evoca per ciò stesso la sua vitalità straordinaria, la sua eternità (cf. Ger 10,10), riconoscendolo come «colui che rimane in eterno, che salva e libera, opera segni e meraviglie in cielo e sulla terra» (Dn 6,27s.).

Nel NT ricordiamo Mc13,34; Lc 12,37; 19,22; 12,45; 24,45-49; Mt 6,24; 25,26; 1Cor 9,19 *mi son fatto servo di tutti*; Col 3,22 *voi servi siate servi di tutti*.

A partire da questa esperienza di fede, percepita in diversi momenti della storia di Israele e cristallizzata nelle narrazioni bibliche si manifesta la consapevolezza del ***valore della vita e della sua dimensione trascendente***. I racconti della creazione (cf. Gen 1-2) costituiscono un'importante testimonianza della «teologia biblica della vita». Il verbo di riferimento *hayah* compare nelle ultime tappe dell'atto creativo: nel quinto giorno nascono i grandi cetacei, le acque pullulano di esseri viventi (Gen 1,21.24) fino all'atto della creazione della coppia umana (Gen 1,26). Il racconto sacerdotale sottolinea come il dono della vita nascente è accompagnato dalla benedizione sulle generazioni future (Gen 1,22.28) e questa relazione tra presente e futuro viene ulteriormente approfondita mediante l'impiego di due espressioni: l'alito

vitale di Dio (*ruah hayyim*)<sup>8</sup> e la definizione dell'uomo come «essere vivente» (*nefeš hayyah*: Gen 2,6).

Queste due definizioni evocano l'idea di un **dinamismo** che si concretizza nel «desiderio di vita»<sup>9</sup>: il dono nativo della vita che il Creatore realizza nel cosmo e nell'uomo che è «a sua immagine e somiglianza», e che **diventa “desiderio di vivere”**.

In quanto desiderio, l'atto di vita porta in sé una progettualità che si estende oltre l'esperienza della morte. La vita che oltrepassa il limite della morte costituisce una prospettiva presente nella stessa categoria biblica della vita.

Il Dio creatore «amante della vita» (Sap 11,26) rivela il valore incommensurabile del vivere, mediante la sua «benedizione» (Gen 1,22.28)<sup>10</sup>.

Allo stesso tempo **il possesso della vita si realizza nella precarietà**, in quanto gli uomini sono soggetti alla morte. La vita è legata al respiro, cioè ad un soffio fragile, indipendente dalla volontà e che un nulla basta a spegnere. L'uomo non deve dimenticare che il dono della vita dipende da Dio (Is 42,5): è Lui che fa morire e fa vivere (Dt 32,39; Sal 104,22ss.). Per questa ragione le immagini che accompagnano l'esistenza umana sono spesso collegate con la brevità (Gb 14,1; Sal 37,36): la vita è come un vapore (Sap 2,2), come ombra (Sal 144,4), segnata dal limite degli anni (Gen 6,3; Sir 18,9; Sal 90,10), talmente caduca da apparire un nulla (Sal 39,6).

**Nonostante la sua fragilità, la vita ha origine da Dio** (Gen 2,7; Sap 15,11) e solo a Lui è dato di ritirla (Gb 34,14s; Qo 12,7; cf. Qo 3,19s.). Per questa ragione Dio prende sotto la sua protezione la vita dell'uomo e vieta l'uccisione (Gen 9,5), cominciando dal racconto di Caino ed Abele (Gen 4,11-15) fino all'esplicito comandamento di «non uccidere» (Es 20,13).

<sup>8</sup> Nella tradizione jahvista il termine «respiro» (*nēšamat*) è una dimensione specifica dell'uomo. La troviamo citata in Gb 33,4; 34,14; 32,8; 37,10; 4,9; 2Sam 22,16; Sal 18,10; Is 30,33. Una sintesi teologica è proposta in A. NITROLA, *Trattato di escatologia. 2: Pensare la venuta del Signore*, pp.144-148.

<sup>9</sup> Cf. A. BONORA, «Morte», in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, pp.1014-1019. Scrive Bonora: «Dio plasmò l'uomo con argilla del suolo, ma l'uomo non è soltanto polvere. Dio mette in lui un “respiro di vita” (*nišmat hayyim*) e l'uomo diventa un “essere vivente” (*nefeš hayyah*). “Nefeš” è un termine che indica tutto ciò che è strettamente connesso con la vita: può designare la gola (per es. in Sal 107,9), il collo (per es. Sal 105,18), il desiderio (per es. in Gen 34,2), l'anima/animo (per es. in Es 23,9). **Il senso fondamentale di nefeš designa la radice o la forza vitale di un essere, da cui deriva anche il senso della vita** (per es. in Pr 8,35-36; Gio 4,3)» [A. BONORA, «La creazione: il respiro della vita e la madre dei viventi», in *Parole Spirito e Vita* 5 (1982) 10-11].

<sup>10</sup> La benedizione contiene una notevole valenza progettuale per l'uomo e il cosmo, nel senso che si apre al compimento futuro e può essere interpretata sia sul piano storico che escatologico (cf. J. GUILLET, «Benedizione», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 126-134). Annota R. Cavedo: «La vita viene dalla libertà benedicente di Dio e, quando raggiunge il suo culmine nell'uomo, si svela come dono che si gioca nell'ambito della libertà. Solo l'accettazione di essa come dono di cui si deve rinunciare a voler disporre autonomamente, per riconoscerlo con gratitudine e ubbidienza come proveniente dalla libera benevolenza di Dio, fa in modo che la vita possa crescere come buona vita» (R. CAVEDO, «Vita», 1663).

"Persino la vita dell'animale ha qualcosa di sacro; l'uomo si può nutrire nella sua carne a condizione che ne sia stato fatto uscire tutto il sangue (Lev 17,11), sede dell'anima vivente che respira (Gen 9,4). Nella stessa logica del dono vitale va interpretato l'atto sacrificale mediante lo spargimento del sangue delle vittime offerte a Dio" Tali concetti non sono validi per la Chiesa di oggi.

Un ulteriore sviluppo del valore della vita come dono si individua nella teologia della Legge, i cui comandamenti sono considerati una «via della vita»<sup>11</sup>. La riflessione deuteronomistica sulla «doppia via» (cf. Dt 30,15-20) segna un punto di arrivo della consapevolezza religiosa di Israele. Dio pone al cospetto del suo popolo una doppia via: la vita e la morte, mostrando come la vita costituisca un dono prezioso che ha le sue leggi ed implica un impegno fattivo nel presente, in vista del futuro. L'invito rivolto al popolo nelle ultime parole di Mosè apre la prospettiva del suo futuro di responsabilità e di speranza di fronte alle promesse di Dio: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso» (Dt 30,15-16)<sup>12</sup>. Il motivo che collega la vita con l'osservanza della Legge si ripropone spesso lungo la tradizione di Israele.

**Colui che osserva le leggi e le usanze di Jhwh troverà la vita** (Lv 18,5; Dt 4,1; cf. Es 15,26) e

**il numero dei suoi giorni sarà pieno** (Es 23,26; Bar 3,14).

**Seguire le vie dei comandamenti significa praticare la giustizia che conduce alla vita** (Pr 11,19; cf. Pr 2,19s.); mentre **il giusto vivrà per la sua fede** (Ab 2,4), gli empì saranno cancellati dal «libro della vita» (Sal 69,29)<sup>13</sup>.

Sia nelle tradizioni del Pentateuco, che in quelle profetiche si coglie la consapevolezza che la vita dell'uomo sulla terra è strettamente collegata a Dio e i beni che egli riceve provengono dalla Sua provvidenza.

**È Dio «la fonte di acqua viva»** (Sal 36,10; cf. Pr 14,27) e **il «suo amore vale più della vita»** (Sal 63,4). Per questa ragione il desiderio della vita si traduce in

<sup>11</sup> Il tema della «Legge» rappresenta un'importante categoria biblico-teologica, oggetto di un rinnovato interesse della ricerca biblico-teologica;

<sup>12</sup> «La benedizione divina qui non è intesa come un premio dovuto all'adempimento di un comando, ma è la conseguenza del patto di amore. La vita e l'accrescimento del popolo saranno il segno che il patto sussiste e che la benedizione divina è diventata realtà» (R. P. MERENDINO, «La via della vita (Dt 30,15-20)», 49-50).

<sup>13</sup> I motivi sapienziali fondono insieme espressioni storiche e metafore escatologiche, tra cui il «libro della vita», il giudizio finale di Dio, le immagini della beatitudine paradisiaca, la «nuova terra promessa», ecc. Per una rilettura delle immagini escatologiche anticotestamentarie, cf. P. GRELOT, *La speranza cristiana*, Dehoniane, Bologna 1976, 15-54; M. CONTI, *Presente e futuro nei salmi sapienziali*, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1998; R. CAVEDO, «Immagini della "morte eterna"», in *Parola Spirito e Vita* 2 (1995) 243-255.

desiderio di Dio e l'anelito dell'uomo porta in sé l'aspirazione a condividere la vita divina oltre ogni altro bene<sup>14</sup>. La felicità dell'orante sta nell'abitare per tutta la vita nel tempio del Signore, dove un giorno vale più di mille anni (Sal 84,11; cf. Sal 23,6; 27,4): la gioia più grande sarà quella che il giusto sperimenta dopo la sua morte (Sal 16).<sup>15</sup> Allo stesso modo nella predicazione profetica si sottolinea che la vita per l'uomo consta nel «cercare *Jhwh*» (Am 5,4; Os 6,1s.).

**L'esperienza del «limite» della vita, sia a livello personale che comunitario,** è stata contrassegnata non solo dalla storia del peccato e delle cadute che hanno portato alla «morte»,<sup>16</sup> ma soprattutto dalla vicenda della distruzione nazionale e dell'esilio babilonese.

---

<sup>14</sup> Il dono della vita diventa «desiderio di viva» e a sua volta il «desiderio di vita» si proietta nell'attesa di una vita piena e felice, che oltrepassa i limiti della sofferenza e della morte. In questo senso è possibile interpretare il percorso concettuale di diverse preghiere bibliche contenute nel Salterio e delle varie figure profetiche e sapienziali; cf. S. VIRGULIN, «La vittoria sulla morte (Is 25,5-8)», in *Parola Spirito e Vita* 5 (1982) 52-60; G. RAVASI, «La Parola viva (Is 55,10-11)», in *Parola Spirito e Vita* 5 (1982) 61-74; U. WERNST, «L'acqua della vita (Ez 47,1-12)», in *Parola Spirito e Vita* 5 (1982) 75-91.

<sup>15</sup> Cf. G. RAVASI, «La "gioia piena" dopo la morte nel Sal 16», in *Parole Spirito e Vita* 8 (1983) pp.11-25.

<sup>16</sup> Cf. l'interessante sintesi del tema anticotestamentario in E. CORTESE, «La morte che viene dalla colpa», in *Parola Spirito e Vita* 2 (1995) 77-93.